



ROBERTO MAJA Il docente del Politecnico di Milano: "Le infrastrutture vanno fatte funzionare" "Più velocità, meno costi e servizi flessibili solo così i mezzi possono battere l'auto"

L'INTERVISTA

SIMONA BUSCAGLIA
MILANO

«Non basta realizzare le infrastrutture, l'impegno deve essere farle funzionare. In Italia mancano soprattutto i servizi». Roberto Maja, docente di ingegneria dei trasporti al Politecnico di Milano, pone l'accento anche su quella «miriade di piccoli interventi locali necessari che messi insieme sono l'equivalente di una grande opera, anche se fanno meno notizia».

Professore, l'Italia rispetto ad altri in Europa ha il record di veicoli privati in circolazione: colpa di servizi

pubblici inadeguati?

«Ci sono tante macchine perché i mezzi pubblici non sono adeguati e non sono adeguati perché tanti usano l'auto: è un circolo vizioso. Bisogna che gli utenti trovino più conveniente l'uso dei mezzi».

Come?

«La concorrenza si deve giocare sulle prestazioni, ovvero su percorrenze rapide, sulla frequenza, il prezzo e la capillarità. Si deve puntare sui tempi di viaggio visto che nelle fasce di punta spesso si passa quasi tutto il tempo in auto in coda. In Pianura Padana ad esempio abbiamo linee rettilinee che potrebbero andare a velocità molto sostenute».

Quindi dov'è il collo di bottiglia?

«Alcune linee ammodernate mantengono la velocità che avevano prima. Certo, il

binario unico influisce, sarebbe meglio ce ne fossero due, ma sembra che nessuno si sia posto il problema della velocità. Poi bisognerebbe rendere il servizio in generale più flessibile».

In che senso?

«Spesso ogni 4 km il treno ha una fermata ma sappiamo che la domanda di molti piccoli centri è di 10 persone al giorno. Per servirle il tempo di viaggio aumenta e magari altre mille persone così preferiscono l'auto. A chi viene soppressa la fermata del treno deve essere fornito però un altro servizio, come autobus a chiamata per raggiungere ad esempio le stazioni più vicine e non con linee che abbiano fermate e orari fissi, costose e poco funzionali. È un sistema già attivo ad esempio nelle

valli montane».

Molti treni che viaggiano in Italia hanno più di 30 anni, non è troppo?

«Un treno per sua natura può durare molti decenni ma un mezzo progettato 30 anni fa aveva esigenze diverse. Oggi devono sopportare temperature esterne più alte e molti non sono nati con l'aria condizionata. Un treno più vecchio vuol dire più guasti e più ritardi».

A cosa è dovuto il divario di servizio tra Nord e Sud?

«Bisognerebbe chiederlo ai politici. A livello morfologico l'Italia ha molti territori difficili con tracciati tortuosi ma spesso ci si è anche scontrati con una contraddizione: chi voleva il potenziamento delle ferrovie, appena si toccava il territorio si opponeva. Serve una gestione razionale dei trasporti e una politica adeguata alle esigenze dei cittadini». —



ROBERTO MAJA
DOCENTE DI INGEGNERIA
DEI TRASPORTI

La concorrenza è sulle prestazioni, gli utenti devono trovare conveniente l'uso dei treni

